



*La mostra documentaristica **Vite di IMI. Percorsi di vita dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945**, ideata dall' ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, ha lo scopo di valorizzare il patrimonio storico culturale e umano degli oltre 650 mila militari italiani, di cui 50mila deceduti, che dopo l'8 settembre 1943, a seguito dell'armistizio con gli Alleati, furono catturati, deportati e internati per circa 20 mesi nei lager del Terzo Reich. L'iniziativa, realizzata con la collaborazione dei Ministeri degli Affari Esteri italiano e tedesco, ha contribuito a costruire una politica comune per ricordare e onorare le vittime del nazifascismo e promuovere un futuro di pace e coesione europea. Lo scopo del percorso è mettere al corrente le giovani generazioni delle tragedie da cui i nostri paesi sono riusciti ad uscire, ma soprattutto far riflettere sul valore e sul significato del sacrificio degli **IMI - Internati Militari Italiani**, mettendo in evidenza la loro esperienza collettiva ed individuale inserita nella difficile storia della libertà dell'uomo. La raccolta storico documentaristica è costituita principalmente da documenti e materiali originali accuratamente selezionati, provenienti a livello internazionale da associati e dalle sedi periferiche dell'ANRP. Il percorso illustra sia la vita quotidiana nei lager sia il ferreo regime lavorativo coatto a cui i prigionieri erano costretti, sotto minacce e ritorsioni, testimoniato da libretti di lavoro e tesserini di fabbrica. Sorprendente l'attaccamento dell'uomo alle arti, nonostante le condizioni di totale privazione della libertà. Alcuni prigionieri rischiarono la propria vita pur di lasciare una testimonianza: poesie, dipinti, fotografie. Organizzavano conferenze, spettacoli di teatro e musicali. E' questa la maggiore dimostrazione della forza d'animo di coloro che opposero resistenza al regime nazifascista con un ripetuto NO! alla collaborazione, affrontando finanche la morte.*



Vite di Internati Militari Italiani

**Percorsi
dal fronte di guerra
ai lager
tedeschi 1943-1945**

Mostra "Vite di IMI"

Via Labicana 15A - 00184 ROMA

tel. 06/700.42.53 fax. 06/772.55.542

E-mail: anrpita@tin.it

sito web: www.anrp.it



Progetto realizzato con il contributo
della Repubblica Federale di Germania
(Fondo Italo Tedesco per il Futuro)



Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari
Ente Morale DPR 30.5.1949

Sala 1- 8 settembre 1943

L'8 settembre 1943 viene divulgata dal maresciallo Badoglio la notizia dell'armistizio tra il Governo italiano e gli alleati. L'annuncio lascia senza istruzioni i militari italiani che combattevano su vari fronti al fianco dei tedeschi. I soldati del Regio esercito, lasciati senza alcuna direttiva, talvolta si arrendono, talvolta riescono a fuggire e vanno a ingrossare le fila dei partigiani. Ma la maggior parte di loro viene catturata e costretta a cedere le armi.

Sala 2- La cattura

Oltre 650.000 militari italiani cadono in mano ai tedeschi che li sottopongono a pressanti richieste di collaborazione con la Germania e di adesione alla neonata Repubblica sociale fondata da Mussolini nel 1943. La maggior parte di loro oppone un ripetuto **"NO!"** alla collaborazione con il nazifascismo. Appena disarmati, i militari catturati, caricati sui treni, 40 e più uomini in carri bestiame, per il trasporto via terra, o sulle navi attraverso il Mediterraneo, partono per una destinazione che non conoscono: i lager del Terzo Reich.

Sala 3 – Il campo

Spogliati di tutto, fotografati e privati del proprio nome, sostituito da un numero inciso su una piastrina, comincia per gli IMI il processo di personalizzazione.

Negli **oflag** (campi per ufficiali) la vita è lievemente migliore rispetto alla fame, al freddo, alle malattie e alle pessime condizioni igieniche che devono affrontare i sottufficiali o i semplici soldati negli **stalag**. Molti ufficiali possiedono beni materiali che non sono stati confiscati, come libri, macchine fotografiche e costruiscono radio clandestine. Hanno il privilegio di non lavorare, a differenza dei sottufficiali o della semplice truppa che compiono giornalmente dei veri e propri viaggi per raggiungere il posto di lavoro e tornano negli stalag solo per dormire.



Sala 4- Il lavoro

Nel luglio del 1944, in seguito ad un accordo tra Hitler e Mussolini, avviene un mutamento nello status degli internati militari, che diventano **"lavoratori civili"**. Le loro dure condizioni rimangono le stesse, però viene concesso un minimo di libertà e una sorta di paga per le loro prestazioni. Vengono obbligati a lavorare anche gli ufficiali internati, sotto minaccia di morte e di collocazione a campi di rieducazione al lavoro (i KZ) in cui è programmato il loro sterminio. Nonostante le numerose minacce, alcuni militari italiani si rifiutano di collaborare con i nazisti, affrontando prove durissime nei KZ.

Sala 5- La liberazione

Tra il gennaio e il febbraio del 1945, l'avanzata degli alleati diviene inarrestabile. La liberazione avviene soltanto tra gennaio e maggio dello stesso anno. Spostati da un lager all'altro dai tedeschi in ritirata con le cosiddette "marce della morte", vengono liberati dai sovietici o dagli anglo-americani, che catturati i pochi soldati tedeschi rimasti nel campo, cercano di rimediare agli ex prigionieri abiti adeguati e razioni di pane e carne. Tra maggio e agosto 1945, nel lungo periodo di attesa del rimpatrio, inizia un recupero di vita ricco di speranza e riaffermazione di dignità. Gli ex internati passano il tempo tra improvvisate attività culturali e impegni ludici.

Sala 6-L'oblio

I programmi di rimpatrio, sono disorganizzati e confusi, in un'Europa devastata dalla guerra. Le tradotte militari sono costrette a seguire itinerari di fortuna con deviazioni e soste. Al loro rientro a casa gli ex IMI non sono ascoltati volentieri da un popolo stanco di sentir parlare della guerra. La loro storia è stata ignorata per molti anni. Solo quando alcuni storici, nella metà degli anni Ottanta, cominciarono ad occuparsene, si iniziò a rendere omaggio a quei "650mila" che, con il loro NO!, contribuirono a portare la libertà e la democrazia nel nostro Paese.